

IL SUO CAMION CONTRO LA 'NDRANGHETA

Loreno, il paninaro antimafia eroe degli studenti milanesi

Ha rifiutato di pagare il pizzo al clan mafioso dei Flachi
Gli hanno bruciato l'autonegozio, un mese fa ha riaperto

MICHELA GIACHETTA

inviata a Milano

mgjachetta@hotmail.it

@mgjachetta

Il camion bruciato si vede da lontano, qualche centinaio di metri dopo aver superato il piazzale in cui c'è l'entrata principale dell'università. Le strade sono piene di ragazzi, quasi tutti in jeans e maglietta, molti camminano guardando gli smartphone che hanno tra le mani. Per trovare il furgone dato alle fiamme, bisogna scendere alla fermata Piola della linea verde di Milano, lasciarsi alle spalle un cantiere, qualche striscione di protesta attaccato ai cancelli di alcuni dipartimenti e camminare ancora un po'. Chiedere dov'è il Dipartimento di fisica. Il camion bruciato di Loreno Tetti, il paninaro che ha deciso di denunciare chi gli ha chiesto il pizzo per lavorare, è lì davanti, in via Celoria, nel quartiere di Città Studi: prima di vedere lui, appare dallo stesso lato della strada un lungo lenzuolo bianco, scritta in rosso: «Bentornato Loreno». Firmato: gli studenti di Fisica.

Loreno è tornato al lavoro il 13 settembre, con un nuovo furgone, messo proprio di fianco al camion bruciato dopo la sua testimonianza in tribunale. Occhi chiari e fisico massiccio, un lungo grembiule rosso addosso, ha 63 anni, lavora nella ristorazione da 40. Si è trasferito dalla Toscana a 19 anni, per fare il cameriere in un locale a Milano. Per raccontare pezzi di vita, con una cadenza toscana che non vuole saperne di scomparire, si siede sui gradini laterali del suo autonegozio. Parla del suo primo locale in via Cherubini, in centro di Milano, ristorante che ha guidato, stando dietro ai fornelli, per 22 anni. Quando la moglie muore decide di vendere l'attività. Ricomincia un'altra vita, con una nuova compagna. Aprono un autonegozio, sei anni fa. «Sempre stato in questa zona». Pochi problemi. Fino a quando gli si avvicina un gruppo di uomini della 'ndrangheta, gli chiedono soldi per continuare a lavorare. «Prima mille euro, poi scendono a 800. Ma io quel denaro non lo ave-

vo, vendo panini a 3 euro, non sono ricco» Loreno insistono, lui pure. Su due strade diverse. Una mattina si trova con le ruote del camion tagliate. «Ero arrabbiatissimo, vedo una pattuglia dei vigili che stava passando in quel momento e denunciò quanto accaduto». Loreno non si tira indietro nemmeno in tribunale. Gli unici a testimoniare contro il clan dei Flachi (il processo è ancora in corso) sono lui e una sua collega, ora trasferita in Francia. La notte fra il 18 e il 19 luglio danno fuoco al suo camion. Due mesi dopo quello che è diventato un enorme blocco di ferro bruciato è ancora qui. Di fianco al vecchio furgone ora però ce ne è un altro, comprato da Loreno grazie all'aiuto di amici e parenti. «Anche i ragazzi dell'università sono stati straordinari».

Appena vedono cosa è successo, alcuni di loro appendono sull'autonegozio bruciato un primo foglio in cui si raccolgono le firme per manifestare solidarietà al "paninaro". Si riempie subito. È necessario aggiungerne un altro. Due fogli pieni zeppi di firme. Lunedì 13 settembre l'attività di Loreno è ripartita con un presidio organizzato dalle associazioni antimafia di Milano. Due giorni dopo l'inaugurazione c'è la fila al bancone. È ora di pranzo, l'odore di salsiccia si sente nell'aria. Dal dipartimento di Fisica escono tre ragazzi diretti a comprarsi dei panini da Loreno. «Sono i più buoni della zona», mi diranno poi. Raccontano che nel loro

Dipartimento c'è una ragazza di Libera che a luglio li ha subito informati di quello che era successo. «Così ci siamo impegnati con la raccolta firme. Ora vorremmo anche organizzare un'assemblea». Il paninaro oggi è preoccupato per il suo lavoro. «Stare tre mesi senza avere delle entrate è pesante, io vivo in una casa popolare e ho tre mesi di affitti arretrati da pagare». E non sa se rifarebbe tutto. «Ma non per paura. Solo perché se non c'erano amici e parenti io non sarei mai riuscito a comprarmi un altro camion». Accusa le istituzioni di averlo lasciato solo. «L'unico che mi è stato sempre vicino è il presidente della commissione Antimafia del Comune, David Gentili». La compagna di Loreno, Veronica, originaria del Perù, lavora con lui. Lei paura ce l'ha e non lo nasconde. «E' Loreno quello for-

te». E deciso, nonostante tutto, a continuare a lavorare. «Io sono toscano, i soldi li guadagno sudando e non me li faccio fregare da nessuno». Ritorna dietro ai fornelli, la fila per comprare un panino si è allungata. Un mese dopo quell'incontro qualcosa si è mosso. Il consiglio di zona 3 (quello di Città Studi) e il Comune si sono dati da fare per organizzare eventi in cui coinvolgere attivamente Lorenzo. Men-

tre il Pirellone è in piena bufera per l'arresto dell'assessore regionale, Zambetti, accusato di aver dato soldi alla 'ndrangheta in cambio di voti, da Palazzo Marino arrivano le prime risposte a quella domanda di sostegno, anche economico, in sospenso per troppo tempo. Lorenzo, da parte sua, non ha aspettato fermo, ha continuato a fare il suo lavoro, ieri come oggi. Se andate all'università, lo trovate lì, con un grembiule rosso, pronto a vendervi panini a 3 euro l'uno. «I più buoni della zona».

ooo

La 'ndrangheta locale gli ha chiesto 1000 euro di pizzo al mese, lui si è sempre opposto

ooo

Ha parcheggiato il nuovo furgone accanto a quello bruciato: «io non ho paura»

